

Excursus tra Arte e Industria

Il territorio di Soncino, sia a nord presso il pianalto che presso l'altura sulla quale è sorto il capoluogo, è ricco di ottima argilla. Fin dall'antichità questa condizione ha favorito la nascita di fornaci per la produzione di manufatti, la costruzione delle abitazioni e delle opere di difesa. Da sempre l'argilla è stata utilizzata anche per la produzione di eccellenti lavori in terracotta: ne sono testimoni le opere d'arte che abbelliscono sia le strutture pubbliche che le case private.

Storia antica del territorio

Quando le acque che scendevano dalle montagne ebbero riempito la valle padana di sassi e argilla formando la pianura, furono costrette ad incanalarsi nei fiumi creando la zona semiasciutta del Lago Gerundo. Crema a Ovest e Soncino ad Est, sono i punti più significativi delle terre emerse del nostro territorio dove le acque si incanalavano ai lati delle paludi nei due fiumi, il Serio e l'Oglio, formando all'interno una palude che man mano si asciugò diventando una fertile pianura. Nelle anse dei fiumi l'acqua ristagnava depositando sul fondo la terra che trasportava e nei millenni si formavano enormi strati di argilla: man mano che il letto dei fiumi si restringeva aumentavano le terre asciutte che si coprivano di vegetazione creando un ambiente adatto anche alla presenza dell'uomo. Quando gli abitanti della montagna scendevano a valle, si stabilivano su queste nuove terre. In montagna le abitazioni venivano costruite con i massi risultanti dalle rocce che si sfaldavano. All'inizio della zona pianeggiante i fiumi mettevano a disposizione dei nuovi abitatori che volevano costruirsi un rifugio, i grossi pietroni levigati fatti rotolare per chilometri e chilometri dallo scorrere dell'acqua. Ma questi massi nello scendere diventavano sempre più piccoli e quindi non risultavano più adatti per la costruzione delle abitazioni.

L'uomo, che continuava a scendere dai monti per stabilirsi in pianura dove la temperatura era meno fredda e la terra offriva maggior quantità e varietà di prodotti commestibili atti alla sopravvivenza, si adattò a costruirsi i propri rifugi formando le pareti con pali di legno infissi al suolo e consolidati con i sassi.

Dal fango al mattone

Per crearsi la pavimentazione delle proprie abitazioni e per chiudere le fessure tra i pali delle pareti veniva utilizzato il fango che era andato a formarsi nelle anse dei fiumi. Ma ben presto, quando constatarono che quel fango, con il calore del fuoco, diventava resistente come una pietra, lo ritennero materiale prezioso non solo per la creazione di recipienti per contenere l'acqua potabile ma anche per la costruzione di manufatti adatti per la realizzazione della copertura delle proprie abitazioni.

Nella nostra zona, di questo periodo abbiamo una importante documentazione nei reperti venuti alla luce durante gli scavi della zona archeologica della Venina di Isengo. Qui sono state individuate numerose fondazioni di abitazioni in sassi ma nessun reperto di pareti di mattoni che quindi dovevano essere formate da palificazioni conficcate in fondazioni di acciottolati larghe e profonde circa mezzo metro.



File di acciottolati per rendere stabili i pali di legno che formavano le pareti delle abitazioni

Manufatti in cotto erano presenti solo nella realizzazione delle tombe a cassetta dei defunti, in alcuni recipienti e come frammenti utilizzati nelle pareti dei pozzi. Di manufatti per murature neanche l'ombra. Eppure, all'incirca nella stessa epoca, c'erano certamente nel territorio poco più a Nord dell'abitato di Isengo, ai bordi dell'altura del cosiddetto Pianalto della Melotta, numerose fornaci delle quali sono testimonianza diversi timbri di fabbrica. Presso la piccola altura sulla quale era ubicata la cascina Bosco Vecchio, (andata distrutta negli ultimi decenni) abitazioni di pregio sono testimoniate dalla scoperta di due pavimentazioni ben conservate. Poichè sulle pavimentazioni erano presenti solo le tegole dei tetti, si deve presumere che le pareti delle case continuavano ad essere realizzate con i tronchi delle piante.



Pavimento dell'antica villa del Bosco Vecchio con piastre e coppi del tetto

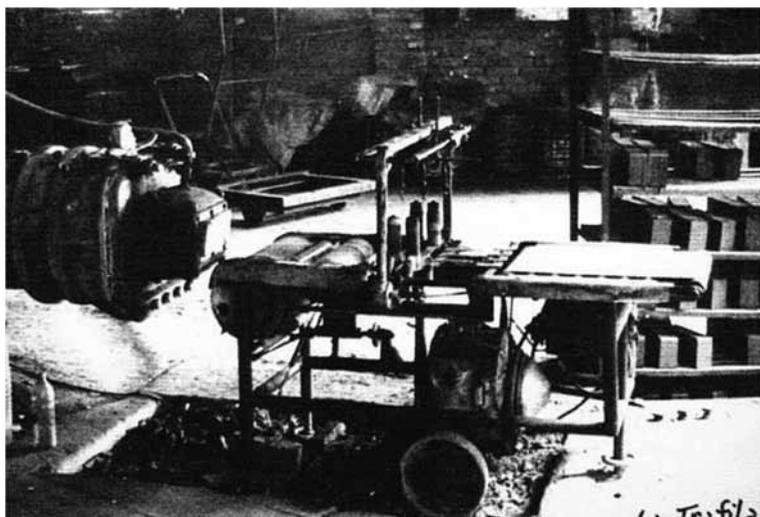
La zona comunque deve aver avuto un periodo fiorente dato dall'abbondanza di ottima argilla poichè nelle vicinanze, presso la Cascina Giubilea e a Sud-Est delle Marzuole, appena sotto lo strato del coltivo, sono venute alla luce due antiche strade. Non è dato conoscere quando le antiche fornaci vennero abbandonate ma si può affermare che la zona venne invasa dal bosco per diverse centinaia di anni. Le ultime tracce del bosco furono eliminate solo all'inizio del secolo scorso e nella zona sorsero i cascinali i cui abitanti in pochi decenni resero coltivo il territorio pianeggiante, lasciando a disposizione delle due fornaci, ancora operanti nelle territorio, solo l'argilla presente nelle zone non irrigabili.

Le fornaci dell'era moderna

Le due fornaci che fino alla metà del secolo scorso si trovavano situate nel territorio di Soncino erano la fornace Cerioli e la fornace detta Mandriano o Costa di sotto.

La **fornace Cerioli** era ubicata a circa un chilometro a Nord dell'abitato del Borgo di Soncino, a Est della statale Cremona-Bergamo. Per secoli aveva potuto produrre manufatti in cotto con l'argilla presente nel territorio ad essa circostante.

Nel secolo scorso, man mano le montagnole di argilla superficiale venivano eliminate ed il terreno veniva reso coltivo dagli agricoltori che ne prendevano possesso; i cascinali della zona conservano memoria nei loro nomi delle piccole montagnole di argilla presenti nella zona: Dossi Bianchi e Dossi di Sopra.



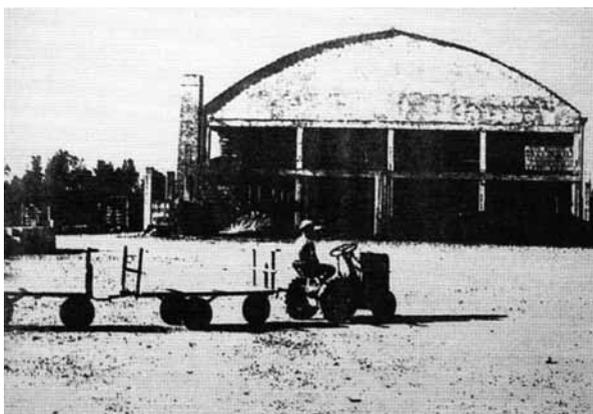
La vecchia trafile
della fornace Cerioli

Quando questi giacimenti di argilla iniziarono man mano ad esaurirsi, anche la fornace fu costretta a prelevare la materia prima per la sua produzione di manufatti ai margini sud della strada che costeggia il Pianalto della Melotta, tra la cascina Bosco e la Cascina Costa. Verso gli anni sessanta del secolo scorso, quando la fornace Cerioli terminò la produzione, questa cava venne abbandonata. Ne rimane testimonianza in un laghetto, poiché le nuove tecniche di prelievo di argilla per mezzo di escavatori moderni superavano in profondità il livello della falda acquifera.

La fornace Mandriano si trovava a margine sud della strada che corre sul confine tra il territorio di Soncino e quello della Melotta. Verso gli anni cinquanta del secolo scorso questa fornace venne presa in mano dai fratelli Danesi, impresari del settore che gestivano simile attività in zona bresciana. La concorrenza tra le due fornaci soncinesi durò poco: una decina d'anni dopo la Fornace Cerioli chiuse la sua attività.

Nel frattempo i nuovi titolari della fornace della Costa Bruciata, avendo constatato che ai margini est del Pianalto, presso la Cascina Bosco Vecchio e a nord della Cascina della Costa, vi era un cospicuo giacimento di ottima argilla che avrebbe garantito la materia prima per un lungo periodo, decisero di costruire in zona una nuova fornace.

Nel 1955 nasce la nuova ditta **Fornace Laterizi Danesi**.



Il primo capannone della
nuova Fornace Danesi, 1955

Fu una scelta indovinata in quanto lo sviluppo industriale e l'imponente opera di ricostruzione della Lombardia favorì un "boom edilizio" e di conseguenza la richiesta di manufatti in cotto. La nuova fornace ebbe ben presto successivi ampliamenti con l'utilizzo di tecnologie di produzione sempre più moderne. Il nuovo impianto, posto nel cuore della Lombardia e quindi con facilità di collegamenti verso i centri abitati della pianura padana, ebbe uno sviluppo continuo. La Fornace Danesi divenne man mano una realtà produttiva sempre più grande ed i titolari in pochi decenni furono in grado di acquisire altre fornaci e di divenire una delle più grandi realtà aziendali del settore.



La Fornace Danesi

Dopo qualche decennio il prelievo di argilla nella zona del Bosco Vecchio dovette fermarsi per il ritrovamento di importanti reperti archeologici. La fornace Danesi ha trovato, nelle vicinanze, altre aree del Pianalto della Melotta che garantiscono anche per il futuro il prelievo di argilla e quindi l'attività dell'azienda. Gli scavi fatti (che i residenti all'inizio chiamavano "le buche") in breve tempo si riempirono di acqua risorgiva, e quindi diventarono "i laghetti".



I "laghetti" risultanti dopo gli scavi per il prelievo di argilla

Negli ultimi anni la zona è diventata area protetta perchè si è formato un ambiente adatto alla vita di fauna naturale ed alla sosta degli uccelli di transito.

La terracotta e l'arte

Nel tempo passato, a Soncino la lavorazione dell'ottima argilla presente nel territorio, fu preziosa per la costruzione delle case di abitazione, per le massicce mura di difesa del capoluogo, per gli edifici pubblici, per le bellissime chiese.

Ma l'argilla fu utilizzata anche come materia prima per la produzione artistica. L'opera d'arte di maggior pregio che valorizza in Soncino la lavorazione artistica della terracotta è certamente il gruppo di statue della **Pietà** di Agostino Fondulo. Per ora non vi sono documenti che attestino con sicurezza la paternità delle statue: ma lo stile ed il fatto che la famiglia dei Fondulo era originaria di Soncino, accreditano da sempre tale attribuzione.



La "Pietà" di Agostino Fondulo (foto Carlo Bruschi)

Fino al 1962 le statue del gruppo erano esposte in un nicchione posto di spalle a chi scendeva nella cripta sotto l'altar maggiore ed il coro della chiesa di San Giacomo. Nello spostamento del gruppo nella prima cappella a destra entrando nella chiesa vi è stato anche un diverso posizionamento delle statue. Inoltre vennero tolte dalla statue le incrostazioni di varie ridipinture ed ora le otto statue presentano quasi a nudo la terracotta, con il lieve strato di color miele della terra di cui sono composte.

Di notevole valore artistico è anche la statua della Madonna con bambino, purtroppo privo della testa, posta in una nicchia della torre cilindrica della Rocca di Soncino. Di questa statua non risultano per ora notizie né dell'autore della splendida scultura né del periodo in cui è stata posta nella nicchia della torre.



Torre cilindrica



Statua della Madonna



Il viso

Di grande valore artistico sono anche i fregi in terracotta delle case signorili delle famiglie Covi in Piazza San Martino ed Azzanelli in Via IV Novembre. Purtroppo nei secoli, o per usura del tempo o forse anche per facilità di furto, gli angioletti che sporgono dai bellissimi pannelli, sono privi (salvo uno del fregio di piazza a San Martino) della testa.



Fregio casa Azzanelli



Fregio Piazza San Martino

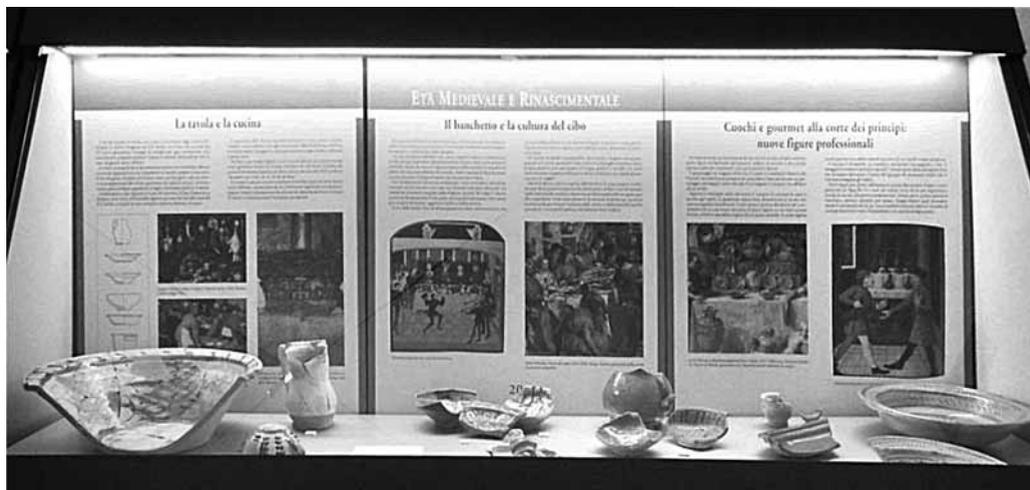
La lavorazione artistica della terracotta è presente in modo particolare nella Chiesa di **Santa Maria delle Grazie**. Anche qui un bellissimo fregio in terracotta fa da cornice a tutte le pareti della chiesa. Inoltre di terracotta artistica sono stata realizzate anche le formelle che formano il soffitto a volta della cappelle laterali della Chiesa.



Il "fregio" delle pareti

La volta di una cappella

Negli ultimi decenni, gli scavi eseguiti per lo svuotamento dei bastioni delle mura del capoluogo di Soncino, sono stati trovati numerosi frammenti di ceramica dipinta, alcuni dei quali chiaramente individuati come scarti di cottura. La presenza dei distanziatori da fornace hanno denunciato la presenza nel borgo di forni per la ceramica e quindi di un eccellente artigianato artistico.



Frammenti di ceramica in una delle vetrine del Museo in Rocca

Probabilmente l'affetto e la considerazione verso opere in terracotta presenti nel borgo fu lo stimolo inconscio che, nel 1974, ha spinto un buon gruppo di soncinesi ad accogliere con entusiasmo la possibilità di partecipare ad un corso triennale di manipolazione della terra creta che la regione Lombardia propose alla comunità di Soncino. Furono una trentina i soncinesi, giovani e meno giovani, che parteciparono con entusiasmo al corso serale che si svolgeva negli stessi locali della Rocca sforzesca che per vari decenni avevano ospitato i corsi di disegno o di artigianato che si svolgevano per iniziativa dell'artista soncinese prof. Enea Ferrari. Erano lezioni teoriche ma anche lezioni pratiche. La materia prima da manipolare era l'ottima argilla proveniente dalle fornaci di Soncino. La scuola aveva a disposizione anche il forno per la cottura dei manufatti per cui gli alunni potevano apprezzare i risultati del loro impegno artistico.

Al termine del corso vennero rilasciati regolari diplomi e rimasero a Soncino la maggior parte delle opere realizzate.



I pannelli in cotto realizzati dagli alunni del corso triennale, esposti al “Portico Rossa”

Il gruppo Deca

L’esperienza fatta aveva stimolato tra i partecipanti il desiderio di poter continuare a manipolare l’argilla per l’arte. Poichè ognuno comprendeva che il progetto non poteva essere realizzato individualmente non solo per la difficoltà di avere a disposizione la terra creta ma specialmente per il problema della cottura di eventuali opere prodotte, venne accettata ben volentieri da tutti la proposta di chiedere alla amministrazione comunale l’uso di un locale pubblico presso il quale fosse ancora possibile ritrovarsi per proseguire nella manipolazione dell’argilla.

Il Sindaco prof. Ermete Rossi e l’Assessore prof.ssa Lucia Ramella aderirono volentieri alla richiesta degli ex allievi anche perchè ne avevano apprezzato l’opera nel restauro del Crocifisso ligneo del cimitero, nella realizzazione del monumento dei caduti nell’ultima guerra e nei pannelli messi a disposizione della comunità (e successivamente posti in vista presso il portico rosso) rappresentanti le attività artigianali del tempo passato e gli antichi giochi.

Il Comune mise a disposizione gli scantinati della Scuola Elementare e all’alba del 22 giugno 1977 gli ex allievi del corso si costituirono ufficialmente in gruppo per potersi presentare come struttura associativa con dei responsabili. Venne stabilita una quota di iscrizione che garantisse il necessario finanziamento iniziale. La somma di iscrizione (L.10.000) diede l’idea del nome del gruppo “DECA” che non voleva quindi avere pretese particolari ma sorgeva, in modo scherzoso, per un simpatico utilizzo del tempo libero.

Via via la passione per la manipolazione di questo materiale, tanto economico ma dalle eccezionali potenzialità artistiche, stabilì un forte legame tra i soci che garantì una vita attiva al gruppo. Quando il Comune chiese di liberare i locali della Scuola si cercò una nuova sede che venne realizzata in una vecchia stalla per cavalli, messa a disposizione gratuitamente dalla Famiglia Capra, appena fuori le mura, in via Damiano Chiesa. Anche per la cottura dei prodotti della manipolazione, che all’inizio poteva usufruire del forno della scuola, si trovò la soluzione con un vecchio forno, messo a disposizione dalla Ceramica Alga di Casalbuttano.

Insomma i vecchi scolari del corso regionale, continuarono a ritrovarsi, a manipolare l’argilla, a produrre manufatti, a perfezionarsi.

La nuova sede

Poi il gruppo poté trovare, per la generosità della famiglia MERONI, una sede più adatta (e di prestigio) negli scantinati della Villa Rossa ai margini della porta Sud delle Mura del Borgo.



Nello scantinato la sede del Gruppo Deca



Sala interna

La posizione della sede diede al Gruppo maggiori possibilità di farsi conoscere e di divulgare l'arte della manipolazione e della decorazione della terra creta che era stata per secoli un prestigio della comunità soncinese. I numerosi visitatori di Soncino, specialmente le scolaresche, mettevano nel loro itinerario turistico anche la visita al piccolo laboratorio del Deca dove venivano illustrate le tecniche di una lavorazione che era stata nei secoli patrimonio dei soncinesi.

Col passare degli anni i soci fondatori sentirono la necessità di garantire il rinnovamento del gruppo con l'adesione di nuovi iscritti. Da decenni oramai vengono annualmente programmati dei corsi relativi alle tecniche di manipolazione dell'argilla per la realizzazione di sculture a tutto tondo o di pannelli a bassorilievo e per la creazione e decorazione di manufatti in ceramica. Questa iniziativa ha garantito il rinnovamento dei soci per cui il gruppo è tuttora attivo con buone prospettive anche per gli anni a venire. Nella nuova sede vi sono attrezzature adatte per la manipolazione dell'argilla e per la decorazione dei manufatti; c'è il tornio per la produzione di vasellame, c'è il locale per la stagionatura delle opere, c'è il forno per la cottura dei prodotti. Insomma c'è tutto quando serve per giungere a prodotti semplici o di pregio. I gradini di una grande scala, appositi espositori e le pareti dei locali sono spazi utilizzati per l'esposizione delle opere realizzate sia dai soci che man mano si sono succeduti nei decenni che da coloro che sono attualmente attivi nel gruppo. I soci si ritrovano nelle ore serali di giorni prestabiliti e ognuno socio può produrre opere in terracotta o in ceramica secondo le proprie inclinazioni o attitudine.

Visitare la sede

La sede è aperta anche nei pomeriggi dei giorni festivi e sono sempre presenti alcuni soci intenti al loro lavoro. È quindi possibile per i numerosi turisti che giungono a Soncino, conosciuto come "Città della Terracotta", visitare la sede del Gruppo DECA, dove si può ammirare la mostra delle opere vecchie e nuove e si può entrare nella sala laboratorio per vedere come nasce un'opera d'arte dalla lavorazione della creta.

Le opere realizzate da parte dei soci vecchi e nuovi in questi decenni di attività sono di ogni tipo e soggetto.

- **Formelle in cotto** che riproducono monumenti o opere artistiche di Soncino ma anche di altre località della regione. Scelto il soggetto e le dimensioni, si realizza l'originale. Se la formella interessa una comunità di più persone, se ne fa lo stampo in gesso e da questo si estraggono anche centinaia di copie.

- **Targhe** in bassorilievo di vario genere come stemmi comunali o di famiglia, pergamene illustranti i lavori dei committenti, immagini-ricordo per manifestazioni, nominativi per l'ingresso delle abitazioni, ecc..

- **Grandi pannelli** per case private, per negozi o esercizi pubblici sia per i soncinesi che per abitanti di altre località.

- **Fregi** che riproducono cotto usato nei tempo passati.

- **Sculture** a tutto tondo che riproducono visi di persone, piccole statue, animali, ecc.

- **Vasellame** in cotto semplice o in ceramica, decorato con ossidi e cristallina, oppure con smalti o con colori a basso fuoco.

Ogni socio ha potuto e può sbizzarrirsi secondo i suoi gusti.

Questo gruppo di appassionati della manipolazione dell'argilla ha riproposto a Soncino, accanto alla grande impresa che produce ottimi manufatti per la costruzione delle abitazioni, anche l'antica produzione di opere d'arte che valorizzano questo materiale di cui è ricco il territorio.

I soci del Gruppo DECA si augurano che una visita presso il loro laboratorio possa stimolare altri appassionati a riprendere una attività di artisti-artigiani che hanno reso nei secoli passati sempre più belle le chiese, i palazzi e le case dei nostri paesi, delle nostre città e quindi della nostra Italia.



